Interreg Co-funded by the European Union
NEXT MED
MedPROACT

26 novembre 2026 Comunicato stampa

Giornata del Mediterraneo: il progetto europeo MedPROACT sviluppa uno strumento online per la mappatura dei parametri fisico-chimici delle acque mediterranee

Italia, Giordania, Tunisia e Turchia riunite per lo sviluppo di piani di adattamento e linee guida per rendere le coste più resilienti alla crisi climatica

Proseguono gli studi del progetto su Posidonia oceanica, specie aliene e non aliene invasive e altri fattori biologici per comprendere gli effetti del cambiamento climatico sulla biodiversità marina

Cartella stampa

Il Mar Mediterraneo sta diventando sempre più caldo: l'estate 2026 è stata la più calda mai rilevata in Europa Occidentale, con temperature medie di 2,5 gradi superiori a quelle del periodo 1991-2020 (Copernicus, 2026); anche le temperature medie delle acque superficiali sono arrivate a toccare record impensabili fino a qualche anno fa, ad esempio il 5 agosto la boa di Sa Dragonera, al largo di Mallorca, ha registrato 33,02°C, la temperatura dell'acqua più alta mai misurata nella rete di monitoraggio di Puertos del Estado (fonte: puertos.es, 11/09/2026).

L'aumento delle temperature è un effetto diretto del cambiamento climatico, che nel Mar Mediterraneo è particolarmente percepibile per via della sua condizione di hotspot climatico; la natura semi-chiusa del bacino, che permette uno scambio di energia e calore limitato con le acque dell'Oceano Atlantico, contribuisce a renderlo particolarmente vulnerabile al riscaldamento e agli eventi estremi.

Quali sono le conseguenze sulla biodiversità e sugli ecosistemi marini? Un progetto europeo, finanziato tramite il **programma Interreg NEXT MED**, le sta studiando in diverse zone del Mediterraneo, coinvolgendo enti di ricerca, istituzioni e associazioni da quattro diversi Paesi: Italia, Giordania, Tunisia, e Turchia.

Il progetto **MedPROACT - Mediterranean Pilot Actions for Climate Adaptation**, partito nel 2025 e coordinato da **Legambiente**, sta portando avanti ricerche che uniscono l'aspetto tecnico – come analisi biochimiche, ecotossicologiche e molecolari, comprese tecniche di eDNA (Environmental DNA) - al coinvolgimento del territorio, attraverso interviste e workshop condotti con pescatori e altri rappresentanti delle comunità locali. Sulla base dei risultati emersi da queste ricerche si vogliono infatti sviluppare, per ogni area, delle linee guida per la gestione di ambienti e comunità costiere e, in particolare alle Isole Egadi, grazie al

coinvolgimento dell'Area marina protetta, e a Monastir, in Tunisia, un vero e proprio Piano di adattamento che permetta ai decisori politici di compiere scelte più consapevoli e basate su evidenze scientifiche.

Inoltre, nei diversi siti in Italia - alcune Aree Marine Protette (**Secche della Meloria in Toscana, Isole Egadi e Pelagie e Capo Milazzo, in Sicilia**), e il tratto costiero pugliese che va **da Otranto a Santa Maria di Leuca** - in Turchia (Finike – Kaş – Kekova), Giordania (Golfo di Aqaba) e Tunisia (Monastir e Chott-Meriem) si stanno svolgendo campionamenti e analisi che permetteranno di monitorare lo stato di salute delle praterie di *Posidonia oceanica;* in tutte le aree pilota, inoltre, sono stati raccolti, tramite indicatori biologici e ambientali, dati sulla presenza di specie ittiche invasive, sia aliene sia native. Queste informazioni, unite al percorso partecipato con i principali portatori di interesse del territorio, permetteranno di elaborare strategie di adattamento su misura per ciascuna area.

Il progetto prevede interventi di ripristino delle praterie di fanerogame marine nei siti in cui le attività di monitoraggio e diagnosi confermeranno condizioni di degrado e l'effettiva opportunità di intervenire. Il ripristino di praterie di *Posidonia* è un esempio di adattamento al cambiamento climatico a livello costiero: la *Posidonia* non solo contribuisce a trattenere l'anidride carbonica (o CO2) ed è habitat per numerose specie marine, ma è anche un naturale frangiflutti sulle *banquettes* quando muore e viene depositata dalle onde sul litorale. La sua presenza dunque è doppiamente utile, perché contribuisce anche a proteggere le coste da eventi climatici sempre più estremi.

Mentre le analisi e i campionamenti continuano nelle diverse aree pilota, l'**Università di Siena** ha sviluppato un importante strumento di mappatura che permette di seguire l'andamento di fattori come la temperatura marina superficiale nel Mar Mediterraneo in maniera integrata, con particolare focus sulle aree pilote del progetto. Questo permetterà ai ricercatori e ricercatrici di MedPROACT, e non solo, di poter confrontare dati in un orizzonte geografico e temporale, sia traducendoli graficamente per una visione immediata che visualizzando dati precisi grazie all'utilizzo di servizi europei come il Copernicus Climate Change Service e il Copernicus Marine Service.

A questo link è possibile visionare le "climate stripes" elaborate per ciascuna delle aree pilota del progetto MedPROACT; attraverso questa rappresentazione visiva appare chiaro come negli ultimi anni il Mar Mediterraneo ha vissuto un costante riscaldamento delle sue acque.

"In occasione della Giornata del Mediterraneo del 28 novembre è importante ricordare come non esistano barriere in acqua, le nostre coste subiscono conseguenze di processi globali e le specie ittiche si spostano seguendo correnti e fonti di nutrimento, incuranti di essere la principale fonte di sostentamento di alcune comunità di pescatori oppure di invadere il territorio di altre specie", afferma **Stefano Raimondi, Responsabile ufficio biodiversità di Legambiente**. *"La cooperazione con altri Paesi è dunque fondamentale per promuovere decisioni e strategie che guardino al locale, ma che siano anche inserite in un progetto comune*

di adattamento alla crisi climatica, perché solo lavorando insieme nel Bacino del Mediterraneo potremo riuscire a trovare soluzioni per fronteggiarla".

Il progetto MedPROACT in Toscana

In Toscana, alle Secche della Meloria, l'Università di Siena sta conducendo un'attenta e puntuale ricerca sullo stato delle praterie della *Posidonia*, oltre che sulle specie bioindicatrici e sulla presenza di microplastiche. La sua azione si svolge intersecandosi con altri progetti europei, come **Miramar, cofinanziato tramite il programma Interreg EURO-Med**, all'interno della più ampia iniziativa **Plastic Busters**.

"L'approccio integrato della valutazione degli effetti combinati del cambiamento climatico, insieme ad altri fattori di stress come inquinamento da composti tossici emergenti,di vecchia generazione e microplastiche, associati alla valutazione della biodiversità, consentirà di effettuare una diagnosi dello stato di salute di ecosistemi chiave nel Mar Mediterraneo allo scopo di disegnare specifiche azioni di mitigazione per ogni area di studio", racconta la **Professoressa Maria Cristina Fossi, ordinaria all'Università di Siena**. *"La sinergia dei progetti europei MIRAMAR e MedPROACT è un elemento fondamentale nell'ottica di unire le due sponde del Mediterraneo in un obiettivo comune: la tutela dei suoi ecosistemi*".

MedPROACT è un progetto co-finanziato dall'Unione Europea per l'89% (€ 2.499.993,86) attraverso il programma Interreg NEXT MED.

I contenuti di questo comunicato stampa sono di sola responsabilità di Legambiente e sotto nessuna circostanza possono essere considerati come espressione della posizione dell'Unione Europea o delle strutture organizzative del programma.

Ufficio stampa Legambiente per il progetto MedPROACT

Elisa Leo

+ 39 347 40 66702

e.leo@legambiente.it